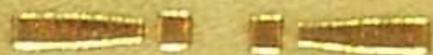


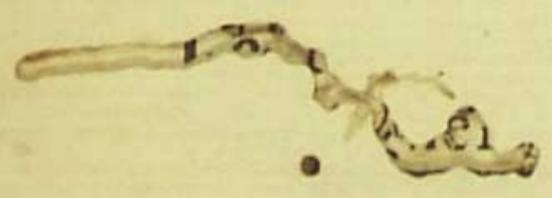
B.N.



CALLIROE

m

CALLIROE.



CALLIROE

SERENATA PER MUSICA

DA CANTARSI

NELLA REAL VILLA DI QUELUZ

PER CELEBRARE

IL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO

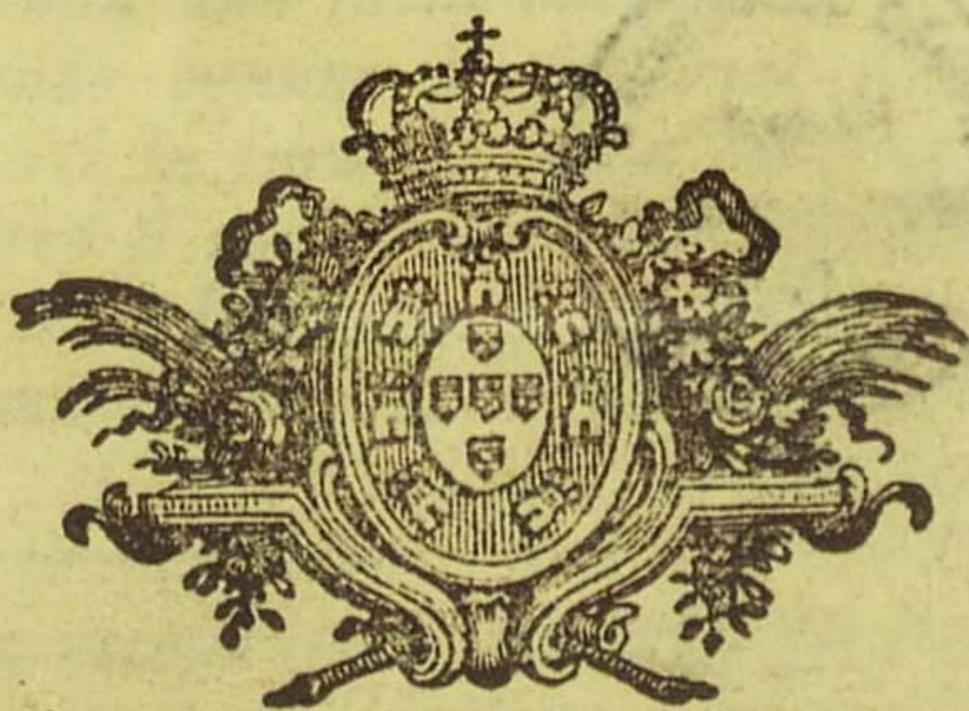
DELLA SERENISSIMA SIGNORA

D. MARIA

FRANCESCA BENEDETTA

PRINCIPESSA DEL BRASILE

LI 25. LUGLIO 1782.



NELLA STAMPERIA REALE.

CALDAROE
SERENATA PER MUSICA
DA CAMERA
NELLA REALE VILLA DI QUELUS
PER CATERINA
IL FIDELISSIMO GIULIO NATALIZIO
DELLA SERENISSIMA SICILIA
D. M. A. R. T. A.
FRANCESCO BENEDETTA
PRINCIPALE DEL BRASILE
LA STAMPA PER LA CANTATA



A-XV
C 162
CX. 10

NELLA STAMPERIA REALE

A R G O M E N T O.

C *Alliroe Real Principessa*, discendente da' i Re di Etolia, fu amata da Coreso Sacerdote di Bacco, il quale pose in opra tutte le sue cure per renderla sensibile; ma scorgendo poi, che queste non servivano ad altro, se non che ad irritare la sua rigida amante, ricorse al Nume, di cui n'era egli il sagro Ministro. Bacco mostrandosi propizio alle sue preghiere, mandò ai Cittadini di Calidonia una fatal malattia, per la quale perdendo ognuno il razional sentimento, trasportati in furore, senza conoscersi, l'un con l'altro si uccidevano. Li Cittadini di Calidonia vedendosi oppressi da un così gran flagello, mandarono a consultar l'Oracolo di Dodona, il quale rispose all'umile esplorazione: che per sedar l'ira dell'irritato Bacco, era necessario immolargli la Principessa Calliroe, oppure chiunque, che per lei volesse al Nume sacrificare la propria vita.

A questa risposta fu immediatamente da' Cittadini circondata la Real Principessa , e come Vittima condotta all' Ara : quindi Coreso , allorquando si preparava per sacrificarla al Nume , fece un' eroica azione , che sorprese tutti gli astanti ; poichè per salvare Calliroe , se stesso offerse allo sdegnato Nume , &c.

Tutto ciò si è tratto dagl' Istorici monumenti d' Iginio , il quale sebbene dichiara , che Coreso realmente da se stesso s' immolasse al Nume ; e che Calliroe toccata dalla generosità del suo amante s' immergesse poi un pugnale nel seno , presso al fonte di Calidonia ; ciò non ostante si è evitato di esporre un sì tragico fine poco conveniente alla celebrazione di un giorno così glorioso.

La scena è nel Tempio di Bacco nella Città di Calidonia.

INTERLOCUTORI.

CALLIROE, Real Principessa, discendente dai
Re di Etolia.

Il Sig. Giovanni Ripa.

CORESIO, Sacerdote del Tempio di Bacco,
amante non corrisposto dalla suddetta.

Il Sig. Carlo Reyna.

ELPENORE, Grande del Regno.

Il Sig. Fedele Venturi.

PALLANTE, Presidente del Senato di Calido-
nia.

Il Sig. Luigi Torriani.

LAODAMIA, Confidente di Calliroe.

Il Sig. Giuseppe Toti.

In fine

MERCURIO.

Il Sig. Luigi Torriani suddetto.

Tutti Virtuosi della Real Cappella di S. M. F.

La Musica è del Sig. Antonio da Silva, Por-
tughese, Organista della Real Cappella
dell' Ajuda.

INTERLOCUTORI

CALABRO, Reale Cappella, di Comandante del

Reale Teatro

Il Sig. Giovanni

CORRADO, Guardabrigata del Regio di Milano,

ammesso con corrispondenza dalla suddetta

Reale Cappella

Il Sig. Gaetano

MARTINELLI, Dottore del Reale

di S. M. F.

Il Dramma è di Gaetano Martinelli, Poeta

all'attual servizio di S. M. F.

Il Sig. Gaetano

MARTINELLI, Dottore del Reale

di S. M. F.

Il Sig. Gaetano

MARTINELLI, Dottore del Reale

di S. M. F.

Il Sig. Gaetano

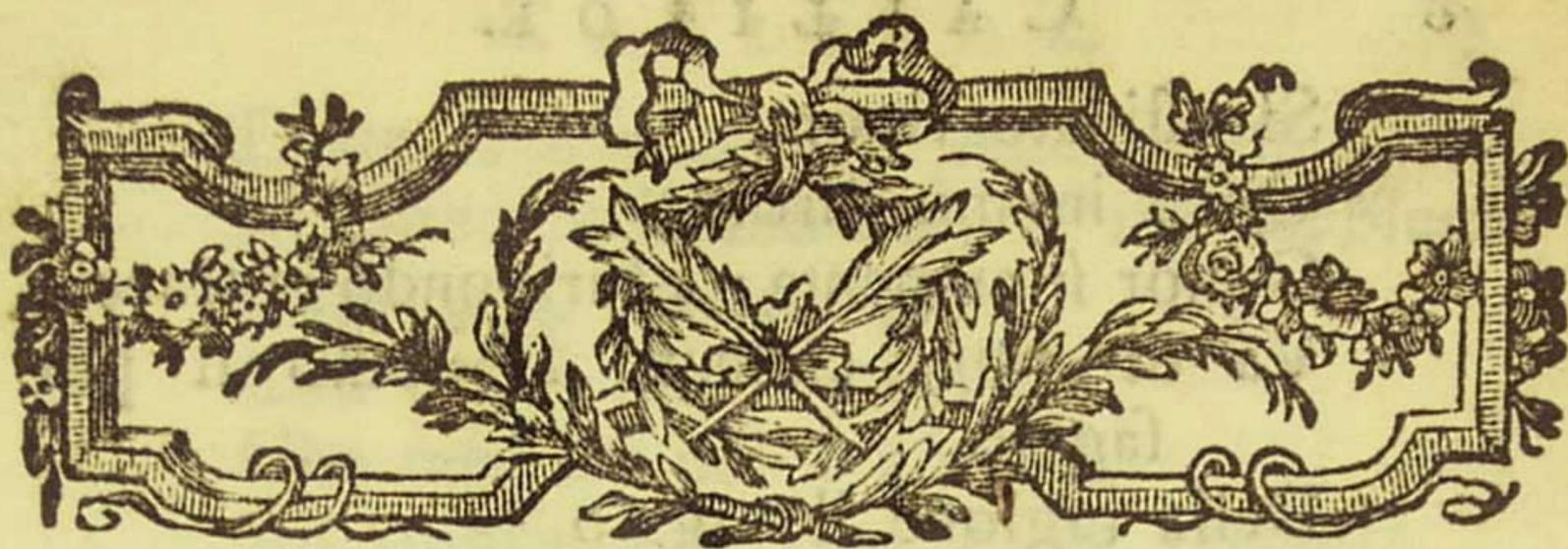
MARTINELLI, Dottore del Reale

di S. M. F.

Il Sig. Gaetano

MARTINELLI, Dottore del Reale

CAL-



CALLIROE.

SCENA PRIMA.

Interno del Tempio dedicato a Bacco. Simulacro del Nume in prospetto con Ara avanti.

CORESO, ed ELPENORE.

El. **D**Unque in vano, o Coreso, al Nume irato Priegi, e vittime porge il nostro zelo?

Cor. Torbido ancora il Cielo
Con noi si mostra.

El. Il fallo,
Ah si sapesse almeno,
Onde noi meritammo

Si ostinato rigore.

Quì l' infano furore

Ognor si aumenta ; e furibondo in traccia

Va di stragi ciascun. L' uomo il più
faggio

Della ragione il raggio

Smarrisce in un momento ; e come un
angue,

Fin dell' amico suo si avventa al sangue.

Di Calidonia ormai deserte, ed erme

Son le contrade, e ovunque

Il cittadin rivolge i sguardi suoi

Gela d' orrore: ah, che farà di noi?

Cor. Scorge, Elpenore, il Ciel de' nostri cori

I più secreti arcani. Ad arte spesso

Talun ricopre il vizio

Della virtù col velo

Onde ingannar; ma non inganna il Cielo.

Ognun vive in error: quel, che prescrive

Gli affetti suoi, più fortunato vive.

Di Pallante fra poco

Il ritorno si attende: ei di Dodona

A consultar n' andò l' Oracol sacro:

Il meriggio è già presso: al suo ritorno

Muover tu puoi le piante.

El. Voglia il Ciel, che Pallante

Lieto Nuncio ne rieda. Ah, ch' io pa-

vento

D'

D' un fatal vaticinio. Alte sventure
 Mi predice il mio cor. L' ira del Nume
 Implacabil mai sempre
 Con noi si mostra; ed ora,
 Che men da noi si aspetta,
 Ad opprimerne vien la sua vendetta.

L' ira del Ciel talora
 Il fulmine sospende;
 Ma quando men si attende,
 Discende a incenerir.
 Che nell' acceso sdegno
 Confina ognor per l' empio
 Col più crudele scempio
 L' eccesso del giojr.

S C E N A II.

*C O R E S O , poi L A O D A M I A seguita da
 una schiera di Donzelle.*

Cor. **C**Essi, o Nume benigno, omai, deh
 cessi
 Così atroce flagello. Ah perchè mai
 Con l' istessa catena
 Dovrà il giusto soffrir del reo la pena?
 Lo sparso fangue, il pianto,
 I sospiri, i lamenti

Ti muovino a pietà degl' innocenti.
 Ma Laodamia s' innoltra; e insieme con lei,
 Al Ciel tanto diletta,
 Delle Vergini vien la schiera eletta.

Lao. Sacro Ministro, a' pie' dell' Ara umili
 Eccoci omai. Pietoso,
 Fervidi i nostri voti, il Cielo accolga,
 Onde in sereno un tanto orror ne sciolga.

C O R O.

a 2. Pietà di noi, gran Nume,
 Lo sdegno tuo sospendi:
 Miseri, a noi, deh rendi
 Il tuo perduto amor.

TUTTO IL CORO.

Miseri a noi, deh rendi
 Il tuo perduto amor.

PARTE DEL CORO.

Di Calidonia il fiume
 Torbido va di sangue:
 Ah, contro noi, gran Nume,
 Sospendi il tuo furor.

TUTTO IL CORO.

Ah, contro noi, gran Nume,
 Sospendi il tuo furor.

PAR.

PARTE DEL CORO.

Del Genitore accanto

Cade svenato il figlio:

Ah, da sì gran periglio

Ci salvi il tuo favor.

TUTTO IL CORO.

Ah, da sì gran periglio

Ci salvi il tuo favor.

Cor. Di fiori il suol, Vergini pie, spargete,
Onde appieno compito
Resti da voi sì venerabil rito.

C O R O.

De' nostri cor devoti,

Libero Padre accetta,

I più sinceri voti,

Spargendo il suol di fior.

Lao. Pietose amiche, al vostro
Sicuro asilo il piè guidate ormai:
Speme vi nutra, e vi rasciughi i rai.

Parte il Coro delle Donzelle.

SCENA III.

CORESÒ , LAODAMIA , poi CALLIROE.

Cor. **D**I Calliroe qual fia , dimmi , o Laodamia ,
L'orribile spavento ?

Lao. Incerta scorre
L'abbandonata Reggia. Il pianto amaro ,
Che versa ognor dai rai ,
In riposo quel cor non lascia mai.

Cor. Misera Principessa ! Ah più infelice
Al par di lei son io. D'una sol cura
Ella soffre il rigor : di cento , e cento
Io ne tollero , oh Dio ! l'aspro tormento.

Lao. E fra tante sciagure , ancor costante
Sei di Calliroe amante ?

Cor. Ah quanto io l'amo ,
Quanto l'adoro , oh Dio !
Esprimerti non fo ; ma la crudele
Il mio aspetto ha in orror ; nè il mio
martiro

Giunse a trarle dal seno un sol sospiro.

Lao. Eccola appunto.

Cor. (Oh Ciel , qual vista !)

Cal. (Oh Dio !

Qual' incontro importuno !)

Cor.

Cor. (Ah perchè mai
Amor mi giela il labbro?)

Cal. (Ah s' io potessi
Or di quì pur vorrei
Ritrarre i passi miei!)

Cor. (Qual mi si desta
In sen nuovo martire!)

Cal. (E chi mi arresta?)

Cor. (Ah non mancarmi ardire.)
Quanto il desio mi sprona,
Tanto il timor mi arretra...

Cal. A chi ragiona? (1)

Cor. (Oh disprezzo crudele!)

Lao. (Oh ingrato core!)

Cor. Bella Calliroe ... oh Dio!...

Cal. Vano, te'l dissi pure, è il tuo desio.

Cor. Deh permetti, o crudel', che il labbro
almeno

Ti spieghi del mio cor...

Cal. L' intendo appieno;
Ma giovarti non fo.

Cor. Barbara, e puoi
Vedermi sì languir?

Cal. Ragion non scorgo,
Onde il mio cor rimproverar si debba
Teco di crudeltà...

Cor. Ah ingrata! Ah dove,

Do-

(1) A Laodamia.

Dove mai si trovò destin più rio...

Cal. Stanca son già d'udirti... (1)

Cor. Ascolta.

Cal. Addio.

Cor. Ah tu mi lasci?... Ingrata!

Sì, ti spiegasti assai.

Mifero, a chi serbai

Gli affetti del mio cor!

Dall'alma tua spietata,

Che più sperar potrei,

Se tanto cruda fei

Al mio sincero amor?

SCENA IV.

CALLIROE, e LAODAMIA.

Lao. **M**A qual diletto trovi, o Principessa,
Nel disprezzar gli affetti
D'un sì fido amatore?

Cal. Soffrir perchè degg'io catene al core?

Lao. Eppur di premio è degna
Un'amorosa fe'. Quel bell'orgoglio
Cangia in pietà. Sian di piacer quei lumi,
Non di martir soggetti;
E divengano tuoi gli altrui dilette.

Sprez-

(1) In atto di partire.

Sprezza un gentil fsembiante
 Quell' amator, che geme;
 Ma giunge un fido amante
 Ad ottener pietà.

Uniti ognor non vanno
 Bel volto, e cor tiranno:
 Non van d' accordo insieme
 Bellezza, e crudeltà.

S C E N A V.

CALLIROE, poi ELPENORE.

Cal. **N**O, d'ingannar capace
 Questo mio cor non è: d'affetti
 sciolto

S'io lo serbo nel seno,
 Che amar non fa, sappia chi m'ama
 almeno.

Vivasi in libertà; giacchè la vita

Non è che un pur contrasto

Di speme, e di timore.

Le vicende d'amore

Non son ne' petti umani,

Che deluse speranze, e timor vani.

El. Ah Principessa ... Oh Ciel!..

Cal. Che avvenne?

El. Ah fuggi,

Sal-

Salvati ... aimè!..

Cal. Fuggir?.. Perchè?

El. T' affretta.

Cal. Ma dì; qual mi sovraſta
Imminente periglio?..

El. Fuor , che la fuga , è vano ogni con-
ſiglio.

Ah ſe giunge Pallante , al punto eſtremo
Fian giunti i giorni tuoi.

Cal. Che ascolto ! Io tremo !

Ah dove andrò... Misera me!..

El. Che vedo !

Giunge Pallante!.. Oh forte!..

Cal. Aimè! Che dici?...

S C E N A VI.

PALLANTE ſeguito da' Custodi , e detti ;
poi *C O R E S O*.

Pal. **C** Alliroe , olà , voi circondate , amici.

El. Ah lo prevedi !

Cal. Oh Dio !
Ma qual delitto è il mio ? Che feci mai ?

Pal. Misera Principessa , ora il ſaprai.

Cor. Prence , giungeſti alfin : deh ne conſola :
L' Oracolo qual è?.. Ma tu ti turbi !
Ah che del Ciel compite

L'

L'ire non sono ancor!

Pal. Popoli udite.
 All'orribile strage,
 Onde ne opprime il Ciel, per dar ri-
 paro,
 L'Oracol di Dodona
 Consultar mi fu duopo. Al Nume innanzi
 All'apparir del dì, con piè tremante
 Umile espressi il voto. Intempestivo
 Un lampo in Cielo apparve. Armonioso
 Un suono udissi; e quindi
 Del Rettore del Ciel le misteriose
 Sacre Colombe allor del nostro fato,
 In questi chiari accenti
 Dichiaráro il tenore.

El. Tremo a' quei detti!

Cor. Ah mi si giela il core!

Pal. » Benchè fido amator giammai pervenne
 » Dell'ingrata Calliroe il cor di gielo
 » Coreso a intiepidir. Mercede al Nume
 » Quindi implorò: favore ottenne: e
 quindi
 » Scorgendo il Ciel la sua passion negletta,
 » Sopra voi roversciò la sua vendetta.

Cal. Ma per placarlo alfin, qual è suprema
 La legge, che m'impone?

Pal. Ascolta, e trema.

» Dell'Ara al piè cada Calliroe esangue:

» Co-

» Così l'impone il Nume;
 » Chi salvarla presume
 » Generoso per lei offra il suo sangue.

Cal. Me infelice, e dovrò...

Pal. Dovrai le ciglia
 Per decreto del Ciel chiudere, o figlia.
 Olà, Ministri, il fuoco
 Risvegliate su l'Ara: il crin di fiori
 La vittima si adorni; e tu la scure (1)
 Al Sacrificio appresta.

Cor. (Eterni Dei, che fiera angustia è questa!)

Cal. Barbari Numi; e in voi
 Tanta empietà si annida? In che vi of-
 fesi?

Ah palesate almen, qual è il mio errore,
 Se insensibile voi mi daste un core?

Chi tollerare in pace,
 Nel mio misero stato,
 Un sì strano potrà tenor del fato?

Ma voi piangete? Oh Dio!

Ah che degno di pianto è il caso mio.

Ah quel pianto, oh Dio, frenate;

No 'l richiede il morir mio.

Già da questo estremo addio

Incomincia il mio martir.

Che

(1) A Coreso.

Che innocente io vada a morte
 La mia sorte mi condanna;
 Ma una sorte sì tiranna
 Come, oh Dio! si può soffrir!

SCENA VII.

PALLANTE, CORESO, e ELPENORE.

Pal. **S**Eguitela, o Custodi. Un breve spazio
 A ricompor gli affetti
 Le sia concesso.

El. Ah troppo,
 Signor, mi sembra in ver questa vicenda
 Alla ragion contraria.

Pal. E tu pretendi
 Del Cielo interpretar gli ascosi arcani?

Cor. Ah, che de' petti umani,
 Se non trascende a quei l'intelligenza,
 È fiacchezza mortal; ma troppo, oh Dio,
 Con questi arcani suoi,
 Pretende irato il Ciel fortezza in noi.

Pal. Stelle, che dici? E qual rascorso è il
 tuo?

Io ben comprendo, e vedo,
 Che di Calliroe, amante, abben chè
 ingrata

Di

Di perderla il dolor già ti confonde,
 Che innocente é il tuo cor; ma tu che
 in questa

Ti educaſti finor ſacra dimora,
 Moderato aver devi il labbro ancora.

Cor. Ah, che a troppo cimento
 Espone il Ciel la mia virtude.

Pal. Al cenno
 Piegare devi la fronte: ogn' altra ſpeme
 Abbandonar tu devi. Arma il tuo core
 Di virtù non commune, e di valore.

Già tu vedi qual fiera procella
 Ci ſommerge ſconvolte nell' onde:
 Volgi il legno ſicure alle ſpoude
 Or, che torna la calma ſul mar.
 Non lagnarti del flutto, e del vento,
 Se te ſteſſo tu eſponi al cimento,
 Se ti perdi per troppo ſperar.

S C E N A VIII.

C O R E S O , ed E L P E N O R E .

El. **M**ifera Principessa! E ſarà vero,
 Che innocente ſull' Ara
 Debba chiudere i lumi?
 Allo ſdegno de' Numi
 Forse mancava un empio cor, ſu cui
 L'

L' ire sue fulminar?

Cor. Maggior angustia,
Pena maggior di quella,
Che quest' anima or prova, altra qual mai
Avrà finor provata
Anima sventurata? Io non mi sento
Capace mai di tanta,
Non già virtù, ma crudeltà.

El. Tu puoi
Liberarla, se vuoi...

Cor. E come?

El. Il Cielo
Non sempre in chiari accenti
Fa noto il suo voler: che si consulti
L' Oracolo di nuovo, al Magistrato,
Ai Grandi, al popol tutto
Il voto tuo dichiami.

Cor. Ah, che leggiero
In urgenza sì grande è il tuo pensiero.

El. Pur che tu voglia...

Cor. Ah non fia ver: giammai
Un consiglio saprà propor sì rio
A dispetto del core il labbro mio.

El. Se la beltà, che adori
Da te non si difende,
Chi, fra le sue vicende,
Difender la saprà?

S'è ver, che a' danni suoi
 Congiurano gli Dei;
 Sia di soccorso a lei
 Almen la tua pietà.

S C E N A IX.

C O R E S O solo.

Qual terribil comando
 Mi prescrive ora il Ciel! Voler
 ch'io stesso
 Dell'Idol mio nel sangue
 Ora immerga l'acciar! Ch'io sia costante
 Nel trafigergli il petto!
 Con intrepido aspetto, ch'io lo vegga
 Fin l'estremo sospiro
 Moribondo esalar! Trafitto al suolo
 Ah d'udirlo già parmi
 Gemere, sospirar, chiedermi aita!
 Oh Dio, che immagin fiera! Inique stelle
 Perchè serbarmi a questo
 Sì funesto supplicio? Ah non resisto!
 Ah vigor più non ho! Parmi che il suolo
 Vacilli sotto il piè! Che il dì si oscuri!
 Che folgoreggi il Ciel! Che nell'orrore
 Del vortice profondo
 Tutto ruini, e si dissolva il mondo.

Qual

Qual pallida larve
 Mi gira d'intorno!
 Qual nube funesta
 M' intorbida il giorno!
 Qual smania è mai questa,
 Che m' agita il cor?
 Ah, sì; già comprendo:
 È il Cielo, che affretta
 La giusta vendetta!
 D'un tardo rimorso
 È il vano terror'

S C E N A X.

Al suono di una mesta Sinfonia si avvanza Calliroe in bianca veste preceduta da Pallante, da Elpenore, e dalle Guardie Reali. Laodomia, che la siegue, di tempo in tempo la sostiene. Indi sopraggiunge Coreso, quale dimostrando l'oppresso suo spirito, va poi ad appoggiarsi al Simulacro.

Cal. **I**Nfelice Calliroe! Eccoti giunta
 Al punto estremo! Oh Dio! L'invi-
 da Parca
 Ad immaturo fin, senza delitto
 Precipita i miei dì. Del fato avverso
 Tutte son' io costretta
 Or l'ingiurie a soffrir! M' odian li Dei,
 Nè

Nè conosco il mio error ! Rimorso in-
terno

Questo mio cor non fente ;
Eppur deggio morir , benchè innocente !

L'ira vostra , o ingiusti Numi
Sul mio capo si consumi.
Ecco , all' Ara io già m'invio . . .
Ah piangete il caso mio ,
Ch'è ben degno di pietà.
Nell'estremo mio periglio
Priva , oh Dio , son di consiglio ,
Di soccorso , e d'amistà !
Ah sapessi perchè merito
Così fiera crudeltà !

Lao. Deh , Principessa . . . un caro amplesso . . .

Cal. Amica ,
Agli occhi miei nascondi
Quell'amaro tuo pianto.

El. (Ah non resisto
A un sì fiero rigore !)

Pal. (Io già vacillo !)

Lao. (Ah mi si spezza il core.)

Pal. Inclita Donna , all' Ara
Avvicinati ormai : tutto al tuo seno
Richiama il tuo valor. La fronte abbassa
Ai decreti del Ciel. Vita più bella

Ac-

Acquisterai così, seppur da forte
Saprai pel ben comun soffrir la morte.

Cor. (Ah, da questo letargo
Chi è mai quel, che mi scuote?)

Pal. Olà, Coreso,
Il rilucente acciario
Su la tua man baleni,
E la vittima alfin da te si sveni.

Cor. Popoli, amici, udite. Amor mi accese
Di Calliroe ai bei rai:
Costante l'adorai; ma sol rigore
Ottenne per mercè fido il mio amore.
Vindice il Nume a questa
Ricompensa sì ingrata, i sdegni suoi
Ne palesò. La strage
Sparsa fra noi, ne tolse il senno, e insieme
La costanza, il valor, la fe', e la speme.
Per placar l'ira sua, Popoli, udiste
Qual sacrificio vuol? Ma del mio Bene
Valor non ho bastante,
Dal mio officio costretto
Quest' acciario crudel vibrar nel petto.
Altra vittima all' Ara
Per lei quì si presenta, e in questa appieno
Sacro l' acciario immergerò nel seno.

Cal. (Numi, che ascolto!) Ah dov' è mai,
mi accenna,
Sì generoso cor?

Cor.

- Cor.* Belì' Idol mio
 La vittima fedel, vedi, son' io.
- El.* (Oh prodigio d'amore!)
- Lao.* (Oh fedeltà inaudita!)
- Cal.* (Oh mio fiore!)
- Cor.* » Almo figlio di Giove, onor primiero
 » Dell'indico terren; Padre Lieo,
 » Dolce obbligo d'ogni cura,
 » D'ogni nostro desir meta, e misura.
 » Questa, che a te qui s'offre
 » Volontaria, ed eletta
 » Di amor, di fedeltà, Vittima accetta.
 » Ogni tuo acceso sdegno
 » Questo mio sangue estingua. Al patrio
 lido
 » Col mio morir, deh rendi
 » L'antico tuo splendore... Ah mio tesoro,
 » Ecco per te, che generoso io inoro.

S C E N A U L T I M A.

Nel tempo, che Coreso alza il braccio per ferirsi, si apre una nuvola, che a poco a poco già si è vista discendere sopra il Simulacro, donde comparisce

M E R C U R I O.

A Rresta il colpo, o invitto Eroe. La calma
 Torni in seno a ciascun: qualunque oggetto

Di

Di mestizia , e d' orror vada in obbliò ;
Del somno Nume il Messagier son' io.
Già di Calliore il sen fervido il core
Arde per te di amore. Il Ciel prevede ,
Che la tua morte in lei destato avria
Rimorso sì crudel , sì fier rossore ,
Che lacerato il core in quel momento
Di pena si farebbe , e di tormento.
Ogni tiranno affetto
Sgombri dal petto ognun. Del Nume il
Nume
Vuol , che di questo dì l' aurora attesa ,
In liete cure involto
Sia l' universo tutto. In riva al Tago ,
Già per opra de' Dei , Inclito , e Augusto ,
D' un' Invitta Eroina
Si prepara il Natal. Dell' alma grande
Magnanime le Doti
Il mondo ammirerà. Nel suo bel core ,
Con le Virtudi insiem le Grazie unite ,
Vi formeranno il nido :
Quindi di lido in lido
Spargerà poi la Fama
Un Opra sì perfetta ,
Nell' Invitta , ed Augusta BENEDETTA.

C O R O.

Sorga omai la bella Aurora,
 Apra i rai la Prole eletta,
 Onde appieno sia perfetta
 La comun felicità.

P A R T E D E L C O R O.

Quel contento, ch'or ne alletta
 Mentre il Nome tuo sì onora;
 Per te, o Invitta BENEDETTA,
 Tutto il mondo goderà.

T U T T O I L C O R O.

Sorga omai la bella Aurora,
 Apra i rai la Prole eletta,
 Onde appieno sia perfetta
 La comun felicità.

I L F I N E.

